



Quando i suoi genitori lo trovarono erano senza figli e ormai disperavano di averne.

I dottori erano stati chiari: *voi non avrete figli*, avevano detto.

Così, quando vicino alla palude trovarono un neonato sembrò loro un regalo del cielo e non fecero troppo caso al fatto che avesse le branchie come un pesce. Non capirono se era stato abbandonato o se aveva perso i genitori, ma poco importava, perché ne aveva trovati altri due. Lo chiamarono Boris.

Boris cresceva. Poco importava che avesse gli occhi più grandi degli altri. Giocava, mangiava e rideva proprio come tutti i bambini.

Imparò ad andare in bicicletta e ad arrampicarsi sugli alberi, poi andò a scuola e imparò un sacco di altre cose utili.

E anche qualcuna inutile.



Passarono gli anni e si può dire che furono anni felici.
O perlomeno che non furono infelici.



Capitò un giorno, all'improvviso. Soffiava il vento, l'aria aveva un odore salmastro che credeva di aver dimenticato, o di non aver mai conosciuto. Un odore sepolto nel profondo dei ricordi, un odore che sentiva da piccolo. L'odore della palude.

Improvvisamente Boris si chiese come sarebbe stato se fosse rimasto nella sua palude.

'Mamma perché mi avete preso?'

'Perché ti volevamo bene' rispose la mamma.

'Ma perché invece non mi avete lasciato dov'ero?'

'Perché avresti rischiato di morire' rispose il padre.





Tante domande cominciarono a girargli per la testa.

Era davvero felice?

Ciò che aveva era ciò che desiderava o quello che altri avevano desiderato per lui?

Boris cominciò a non dormire.

Si svegliava nel cuore della notte con la sensazione di soffocare.

E aveva sete. Sempre sete.